

IN @ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrochiaoreno.it

NOVEMBRE 2012 - n° 152



Miljenko Bengez, L'orologio

UNA PRIMAVERA DENTRO L'AUTUNNO

L'autunno sembra una stagione triste, eppure guardate gli alberi e i colori delle foglie: verde, giallo, rosso, viola ... Sembra ci sia una primavera dentro l'autunno.

È vero anche per la comunità cristiana: nel bel mezzo dell'autunno, in pieno mese di novembre, si fa strada la primavera.

Una primavera che fiorisce nella festa di Tutti i Santi, nella speranza di una vita non meno che eterna, nella splendida stagione liturgica dell'Avvento.

*** I VOLTI DIVENTANO RACCONTO DI DIO ***

Se è vero che Dio, ha fatto vivere i santi, per qualche misura è anche vero che sono loro che lo hanno fatto vivere nel mondo.

È attraverso la storia di Abramo, di Mosè, di Elia, di Giovanni il Battizzatore, di Maria di Nazaret, di Gesù Cristo, di Pietro, di Paolo... di Francesco d'Assisi, di Massimiliano Kolbe..., di ciascun uomo e donna, è attraverso questa storia concreta che noi sappiamo, balbettiamo qualcosa di Dio. Senza Abramo, senza Mosè, senza Gesù, senza Francesco d'Assisi... che cosa sapremmo di Dio?

I racconti più belli di Dio sono legati a storie concrete di uomini e donne. Altrimenti il mondo diventa muto, muto di Dio: per questo vi dicevo che in qualche misura sono i nostri volti, è la nostra storia che lo fanno vivere.

È anche un impegno per noi perché bisogna essere segnati con il "tau" per rivelarlo; il "tau" è il segno della resistenza all'idolatria. Se agli occhi degli altri - al di là degli smarrimenti che sono di tutti - tu appari come uno che non si è piegato agli idoli del tempo, se nella tua vita in qualche misura è rimasta impigliata qualcuna delle beatitudini del Monte, anche il tuo volto diventa un racconto di Dio. (don Angelo Casati)

I santi non sono uomini irraggiungibili, sono i più umani fra gli uomini. Sono coloro che hanno creduto e continuano a credere nella possibilità di vivere giorno per giorno il Vangelo. Sono coloro che riescono a farci intravedere l'eternità, la speranza, malgrado l'oscurità del tempo. Sono coloro che, come ho cercato di raccontare ai bambini, assomigliano ai raggi di una ruota: più si avvicinano al centro, più si avvicinano fra loro. Il centro è il cuore di Dio, i raggi sono gli uomini: più ci si avvicina a Dio, più si è vicini agli uomini ... un amore che fa nascere un altro amore. I santi sono coloro che hanno scoperto la misericordia di Dio, la vivono e la rivelano con il loro stile di vita. Sono coloro che cercano di guardare gli uomini e le donne che incontrano con gli occhi di Dio, come li avrebbe guardati Gesù di Nazareth.

Il monaco Enzo Bianchi ci ricorda che i padri della chiesa erano soliti dire che i discepoli autentici del Signore sono *sequentiae sancti Evangelii*, brani del Vangelo, narrazioni dell'amore di Dio per l'umanità tutta.

Oggi c'è uno straordinario bisogno di uomini così, che in mezzo a una crisi che non sembra vedere la fine e che sta mettendo tantissimi a dura prova, sappiano vivere in concretezza quotidiana la vicinanza, la solidarietà, la fraternità.

*** UNA SPERANZA NON MENO CHE ETERNA ***

Immediatamente dopo la solennità di Tutti i Santi, la liturgia ci invita alla giornata di Commemorazione dei Defunti, un giorno scolpito nel cuore di tutti. Anche per il credente la morte ha un volto mostruoso, brutale: la morte spezza tutto, spezza amori, sogni, desideri. Anche il credente continua a martellare il cielo con tante domande che restano senza risposta. Anche il credente sente un'indicibile malinconia, una terribile nostalgia per l'assenza di chi si è amato e ci ha amato. Ma l'angoscia, per il credente, è attraversata da una speranza, da una Presenza: quella di Gesù di Nazareth. Se la liturgia ci fa riflettere con tanta profondità sulla morte è anche perché ci vuole assicurare che la morte non è la fine di tutto, che la nostra speranza è non meno che eterna e che

"saremo giudicati sull'amore". E l'amore o è l'impegno di tutti i giorni o sarà il rimpianto di tutta la vita, come ci dicono queste "*Occasioni perdute*" di Ibsen:

*Mi ritrovai un'ombra, non un corpo, né persona.
Girai per casa e vidi per terra dei gomitoli.
Mi dissero:
Siamo i pensieri che tu non hai svolto.
Andai nel bosco e vidi le foglie secche:
siamo le parole che non hai dette e che dovevi dire.
Andai sui monti e udii i venti:
siamo le canzoni che non hai mai cantato
per la felicità degli altri.
Andai nei prati e vidi le gocce di rugiada:
siamo le lacrime che non hai mai pianto per amore.*

Tutta la storia, la nostra storia è segnata dal duello tra la vita e la morte, un duello che si può trasformare in un abbraccio. Ce lo ha insegnato con la sua vita e con la sua morte il nostro amato card. Carlo Maria Martini quando, parlando della morte, ha detto queste parole:

*Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai Tu a entrare;
il tempo della morte è finito.*

*** SE ARRIVA SIAMO SALVI ***

Vladimir ed Estragon – i due mendicanti protagonisti dell'opera teatrale "*Aspettando Godot*" di Samuel Beckett – stanno in aperta campagna in attesa di un certo Godot e intanto discorrono a vanvera fra di loro. Il guaio è che nessuno dei due sa chi sia, da dove venga e quale sia la notizia che deve portare questo Godot tanto atteso ... non sono nemmeno sicuri dell'ora e della data dell'appuntamento, ma aspettano. Trovano senza senso il trattenersi insieme ma l'attesa di Godot impedisce loro di dividersi. Continuano ad aspettare e sulla loro attesa cala il sipario, ma in un passaggio del testo alla domanda di Estragon: "*E se arriva?*", Vladimir, risponde così: "*Allora siamo salvi*".

È questa la "segreta" speranza che ci regala l'Avvento: l'uomo non è un naufrago solo nell'universo. C'è un Dio. Un Dio che, per i cristiani, non è più soltanto "nostalgia", ma è "presenza" perché si è fatto carne in Gesù di Nazareth. Un Dio non più irraggiungibile, un Dio che rompe gli argini del tempo e della storia, che si mette dentro la vicenda degli uomini.

Il tempo dell'Avvento è tempo di attesa ma insieme già di presenza ... come per una donna incinta che attende qualcuno che è già dentro di lei. Lo diceva il monaco poeta David Maria Turollo:

L'avvento è il concepimento di un Dio che ha sempre da nascere

Come la nostra fede, che ha sempre da nascere ogni giorno, che non bisogna mai dare per scontata, come un amore.

*** DALL'ASSENZA ALLA PRESENZA ***

L'immagine di città (*Miljenko Bengez, L'orologio*) che ho scelto per la copertina di questo informatore è un intrico di strade, piazze, case, chiese, incroci, porte, finestre, è un'esplosione di colori che amo molto, ma mostra un'assenza, una mancanza: le persone! Qualcuno ha scritto che "*Le fontane cantano sempre nella città muta di sogni*"... Il mio sogno è che queste "fontane" siano proprio le persone, i cristiani, che sappiano dar voce ai sogni e ai bisogni di tutti, che sappiano essere

primavera dentro l'autunno.

DON MIRKO BELLORA www.donmirkobellora.it

Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
SETTEMBRE 2012, letta per noi da Paola Figini

IN PRESENZA DI TORTURA!

“... non è una battaglia per addetti ai lavori, ma un'affermazione di civiltà!” Si sente spesso parlare di carceri sovraffollate e di Centri di identificazione ed espulsione non conformi alla nostra Costituzione... e a volte capita di pensare che questi problemi **non sono poi così vicini a noi!**

Caritas Ambrosiana ha preso una posizione a riguardo infatti rilancia la denuncia di una commissione del Senato per la tutela e la promozione dei diritti umani in cui si spiega perchè le carceri italiane, ma anche i CIE appunto, sono definiti ormai luoghi di **tortura**:

“... il sovraffollamento costituisce l'elemento centrale di un disagio umano, psicologico. Le conseguenze del sovraffollamento si ripercuotono sul piano sanitario, sulla socialità interna, sulle attività lavorativa e via dicendo...”

Il Comitato europeo per la prevenzione della **tortura** che opera presso il consiglio d'Europa stabilisce infatti le misure adeguate delle celle, se i detenuti hanno a disposizione meno di tre metri quadrati si è in presenza di **tortura!**

Don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, punta l'attenzione anche sulla situazione del centro di identificazione ed espulsione di via Corelli a Milano, dove dal 2004 una èquipe di suoi operatori entra regolarmente per portare assistenza legale e socio-educativa ai trattenuti.

“In questi centri vi sono reclusi anche persone che non hanno commesso alcun reato se non quello di essere prive di permesso di soggiorno, un reato amministrativo che viene pagato con una reclusione a volte peggiore che nelle carceri, perchè vissuta nella più totale inedia, in giornate vuote senza senso, senza spesso capire per quali ragioni si è finiti in quel luogo, e come e quando si potrà uscirne”.

Le sbarre del CIE dividono famiglie: 14 trattenuti in via Corelli hanno figli immigrati in Italia o nati nel nostro paese, minori separati da un genitore per un documento scaduto, falso o mai avuto. Chi ha perso la regolarità a causa della perdita del lavoro infatti si vede equiparato a chi è dedito ad attività illegali, questa omologazione “alimenta il forte senso di ingiustizia e spinge le persone trattenute ad avviare iniziative anche illegali pur di uscire”.

35 persone fra le 188 incontrate in questo centro sono transessuali, pur vivendo in un reparto separato apparentemente vivace portano con sé storie ancor più drammatiche e complesse attraversate da violenza e malattia, tanto da scegliere in alcuni casi una via d'uscita attraverso il suicidio!

Alcune leggi per introdurre nel nostro ordinamento questi reati contro i diritti umani, peraltro già previsti dalla Costituzione, sono già state depositate, ci auguriamo che i cambiamenti non tardino ad

arrivare e almeno col pensiero appoggiamo Caritas Ambrosiana in questa battaglia affinché la dignità di ogni persona non venga calpestata e annichilita.

DIARIO DI SETTEMBRE e OTTOBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Don Marco Fumagalli

Sabato 29 settembre

è stato ordinato Diacono in Duomo

Venerdì 5 ottobre

è stato destinato dall'Arcivescovo

alla Comunità Pastorale di Cormano

SEMPLICEMENTE ... GRAZIE

Amici orenesi ...

Pensando a voi, basterebbe una pagina bianca con scritto semplicemente un grande grazie!

Infatti quando le emozioni tracimano, parlano meglio i silenzi, gli abbracci, le strette di mano, gli sguardi ... perché le parole sono così fragili e povere da non riuscire ad esprimere tutto ciò che vorresti.

I giorni del mio diaconato sono stati un'esperienza intessuta di splendidi incontri, di affettuosi legami, di gioia e di festa, di stupore e di incanto, di sorprese inaudite e ... per chi mi ha visto, di tante lacrime ... lacrime di infinita gioia.

Nelle bellissime celebrazioni vissute con voi (*bellissime perché organizzate in modo eccezionale ... mi associo a tutti quei grazie che don Marco Caraffini ha elencato sul foglio di Comunità Orenese*) ho voluto dirvi che è possibile e insieme splendido amare Dio con cuore di carne e amare la carne con cuore di Dio ... ho voluto dirvi che la fede è gioia, allegria, tenerezza, speranza, ...

Amici, vi ringrazio perché siete voi che avete motivato la mia scelta, che mi avete permesso di vivere esperienze cristiane significative, avvincenti, colorate, indimenticabili. In mezzo a voi ho imparato a declinare due parole favolose: amore e profezia, cioè a voler essere un diacono e poi un prete del Concilio Vaticano II, il Concilio della Chiesa nel mondo e per il mondo ... immerso ma diverso, desiderando un mondo migliore.

Ora nella Comunità Pastorale "Visitazione di Maria Vergine", comprendente le parrocchie di Cormano, Brusuglio e Ospitaletto per un totale di circa 20.000 abitanti, mi sento già voluto bene, apprezzato, accompagnato, ... anche se un pizzico di timore alberga nel mio cuore ... è il timore di non essere all'altezza, di non saper donare tutto ciò che ho ricevuto, di non sapermi sporcare le mani fino in fondo per annunciare questo Vangelo dai mille colori ...

Cor-mano ... letteralmente "cuore in mano". Se saprò vivere così, con Dio e con i fratelli, sono certo che tutte le inevitabili fatiche saranno superate.

Continuate a rimanermi vicino nella preghiera, perché non stia fermo, perché continui a rimanere incantato dalle cose belle, sognando un futuro a colori, osando la vita ... così da riaccendere sempre la fede e la speranza in tanti cuori, scrutando nel buio della loro sofferenza con occhi penetranti di

gufo, colmando solitudini e fatiche, con la carezza morbida del perdono e della condivisione ... segno della tenerezza di Dio che ci ama così, nel profondo, e chiama tutti ad annunciare il Suo nome ai fratelli.

don Marco Fumagalli



In alto. Duomo di Milano. Don Marco Fumagalli appena ordinato diacono si inginocchia davanti al Vescovo, promette obbedienza a lui e ai suoi successori mettendosi così a servizio della Chiesa Milanese. In basso. Un momento di festa davanti all'Arcivescovado; l'acqua non toglie la gioia, anche se ci lascerà fino all'ultimo con il fiato sospeso su dove celebrare la Messa patronale.



Sabato 13 ottobre
Intervento di don Mirko Bellora alla
Inaugurazione dei giardini di via Cremagnani
Intitolati al card. Carlo Maria Martini

*Vi sono due modi per essere uomo fra gli uomini:
il primo consiste nel coltivare la propria differenza,
il secondo nell'approfondire la comunione
(Malraux)*

è il secondo stile quello che ha scelto il Cardinale Martini.

Martini è stato un grande maestro perché è rimasto sempre «discepolo», desideroso di imparare da tutti. Ha vissuto in dialogo con tutti, con i credenti delle varie religioni, con chi è in ricerca, con i non credenti. Ha dato vita a quella perla che è stata la Cattedra dei non credenti, intesi non come destinatari, ma come maestri.

Ha detto che

In ciascuno di noi c'è una parte credente e una parte non credente, o almeno resistente alla fede. Si parlano, si confrontano, si contrastano. Ciascuno di noi poi dà la prevalenza all'uno o all'altro dei due atteggiamenti, e quello opposto gli rimane dentro.

È stato uomo del dialogo con tutti, ma con nel cuore sempre e comunque la luce della Bibbia, del Vangelo, che non ha mai rinunciato ad annunciare.

Il giorno dell'ingresso, il 10 febbraio 1980, entra in Milano a piedi, con il Vangelo in mano. Quel camminare col Vangelo è continuato giorno per giorno per oltre 20 anni. Ad ogni occasione, davanti a qualunque uditorio, a credenti e non credenti, non ha mai rinunciato a raccontare la Bibbia: ora un personaggio, ora una parabola, ora un miracolo, ora anche una sola parola ...

Ci ha fatto scoprire così la Bibbia in tutta la sua bellezza consegnandoci il volto di un Dio insieme tenero ed esigente.

È stato un profeta: non riesco a dimenticare una sua foto che ho trovato qualche tempo fa su un giornale: la mano accostata alla fronte, lo sguardo all'orizzonte di chi non teme il futuro.

Capite allora perché mi ha fatto veramente felice la scelta dell'Amministrazione Comunale di Vimercate di dedicare questi giardini a Carlo Maria Martini.

Grazie anche a nome mio ..

L'ulivo che oggi piantiamo sia un richiamo alla pace, all'olio della tenerezza, balsamo per tante ferite...

Spero che questo giardino diventi il giardino degli incontri... di preziose amicizie.

Targa in memoria del Card. Carlo Maria Martini:

Giardini Civici Carlo Maria Martini Pro veritate adversa diligere

La frase citata è contenuta nella *Ars Pastoralis* di Gregorio Magno.

La traduzione letterale è "*Per la Verità amare le avversità*".

Carlo Maria Martini, che la scelse come proprio motto cardinalizio, la interpretava come invito a "*essere contento delle contraddizioni*".

L'eredità delle suore

In questo mese di ottobre abbiamo ricevuto l'annuncio che la Congregazione delle suore della Carità chiude la casa dopo 120 anni di permanenza a Oreno.

La notizia attendeva solo l'ufficialità della Madre Provinciale perché già sei anni fa, quando arrivai parroco a Oreno mi comunicò che era molto prossimo questo passo. Poi l'Istituto, rinnovando il mandato per altri tre anni a suor Maria come superiora, ne ritardò la decisione.

Nel mese di gennaio del 2011 la madre Provinciale convocò me e don Mirko, che nel frattempo era divenuto parroco di Oreno, e nonostante il nostro impegnarci a dimostrare la preziosità del servizio delle suore, i buoni risultati in campo educativo con i ragazzi e i giovani ci diede la notizia che il Consiglio aveva preso questa decisione. Anche a giugno di quest'anno, quando invitai la Provinciale a partecipare al triduo in onore di Maria Bambina (5-7 settembre) ella mi confermò la decisione chiedendomi solo di aspettare la comunicazione ufficiale.

Nella lettera spiega il motivo e il dispiacere di arrivare a questa sofferta decisione.

Ora dobbiamo ringraziare Dio e le suore per i tanti servizi che hanno reso all'Asilo, all'Oratorio, alla Parrocchia, alla comunità intera di Oreno e cominciare a renderci conto che abbiamo una grande responsabilità, quella cioè di continuare la loro opera dimostrando che abbiamo veramente fatto nostro quanto ci hanno testimoniato con la presenza, l'affetto e il loro carisma religioso.

don Marco



Il nostro grazie a suor Donata, suor Maria Grazia, suor Maria e suor Andreina a cui è chiesto il compito di chiudere la casa di Oreno dopo 120 anni di presenza e di servizio. Passano il testimone perché altri continuino ad amare l'Asilo, l'Oratorio, la Parrocchia.

SUORE DI CARITÀ DELLE SS. B. CAPITANIO E V. GEROSA
PROVINCIA DI MILANO
20122 MILANO (MI) - via Quadronno, 7 - tel. 02.58303441; fax 02.58302378
e-mail: segretprov milano@virgilio.it

prot. n. 67/2012/A

Reverendo
don MARCO CARAFFINI
Parrocchia S. Michele Arcangelo
Piazza S. Michele, 7
20871 ORENO DI VIMERCATE (MB)

Oggetto: informazione della soppressione della comunità religiosa che opera nella parrocchia S. Michele Arcangelo in Oreno

Con la presente vengo a confermare l'orientamento preannunciato già nell'incontro del gennaio 2011, a conclusione della visita canonica alle suore, che prevedeva la chiusura della comunità al termine dell'anno scolastico 2012-2013, in concomitanza con il concludersi del terzo mandato di governo della superiora suor Maria Agliardi.

Il progressivo innalzamento dell'età e la drastica riduzione delle risorse umane, che caratterizzano l'Istituto in Italia, invitano a un cambio di prospettiva, che ci colloca sempre più nell'ottica del '*ridisegno*' delle nostre comunità e dei servizi apostolici ad esse affidati, nella consapevolezza di assicurare così vitalità all'Istituto e alla sua missione.

Togliere la presenza della vita religiosa da una realtà parrocchiale, in cui le suore sono un punto di riferimento per la gente, è una scelta dolorosa a cui, insieme al mio consiglio, sono dovuta giungere, sostenuta dalla certezza che Dio guida la storia e, nel suo amore provvidente, saprà disporre le cose per prendersi cura dei bisogni concreti di ciascuno.

La ringrazio per la comprensione, la stima e l'apprezzamento che ha sempre dimostrato nei confronti delle suore, le assicuro un ricordo nella preghiera e la saluto cordialmente.

Milano, 22 ottobre 2012



m. Marie Rosa Basso
superiora provinciale

“Pensare E’ trasgredire”

venerdì 12, 19, 26, ottobre

E’ praticamente impossibile sintetizzare le tre conferenze che abbiamo avuto modo di ascoltare al teatrOreno nel mese di ottobre per il ciclo “pensare è trasgredire”.

Tutte e tre ci hanno aiutato ad “andare oltre” (questo infatti è il senso dato alla parola trasgredire) le solite parole, i luoghi comuni e ci hanno regalato motivi di speranza.

* * *

Ernesto Olivero giocava in casa, perché ormai a Oreno ha un pubblico che lo conosce e lo apprezza. Alcuni episodi ce li ha già raccontati, ma la forza con cui si mette in gioco in prima persona, perdendo la faccia per i poveri, è davvero una grande testimonianza.

Come quando ha fatto girare tra le persone in teatro un sacchetto chiedendo di non rimanere semplici spettatori davanti ai poveri, ma di essere partecipi con lui di un’azione di carità.

Ciò che mi ha colpito è la forza con cui si spende da quasi quarant’anni, avendo però la consapevolezza lucida che tutto quanto ha costruito può finire nel giro di soli tre giorni. Questo non perché verrà il momento in cui lui il fondatore mancherà, ma perché ogni giorno il Sermig vive del pane quotidiano di tantissime persone generose. Se venissero meno queste l’opera di Ernesto morirebbe in tre giorni perché non vive di rendita ma della totale fiducia in Dio che è padre e compie ogni giorno per i suoi figli il miracolo della vita e dell’amore.

* * *

Il filosofo Possenti ci ha spiegato che il tempo in cui viviamo è confuso perché è conseguenza di un errore che abbiamo commesso con l’aver cancellato la stella polare. Così, valori decisivi per la vita dell’uomo come la libertà e la verità, sono stati asserviti ai piccoli bisogni dell’uomo, ma soprattutto ci impediscono di creare relazioni tra noi, ci impediscono di capirci.

In questa situazione i più danneggiati sono i figli, che non vengono più educati perché gli

educatori per primi non sanno più passare delle certezze, la stella polare, ma solo opinioni.

* * *

Il monaco Sabino Chialà ci ha parlato dell’uomo contemporaneo, nostro fratello, ma potremmo anche dire immagine di noi stessi, e l’ha definito un frutto immaturo. Ci ha prospettato il compito che ci attende come cristiani: portare a completa maturazione quel processo evolutivo che è iniziato ma poi è stato interrotto. Dobbiamo innanzitutto smettere di pensare alla crisi solo come ad un momento negativo, per coglierla invece come una grande opportunità.

Davvero interessante l’analisi con cui ha spiegato come certe dinamiche hanno portato alla situazione attuale. Più volte ci ha fatto notare che l’uomo contemporaneo non è piovuto dal cielo, ed è stato positivo acquisire certi valori; bisogna ora continuare il lavoro.

Invece è accaduto che, dopo aver insegnato ai figli a porre le domande insegnando loro a non accontentarsi di ascoltare, noi stessi adulti siamo ora in difficoltà nel rispondere loro, nel dare la motivazione di quanto ci chiedono.

Pechè dobbiamo rimanere fedeli per tutta la vita? Perché dobbiamo accogliere l’altro, diverso da noi, che avvertiamo come un peso? Sono domande alle quali dobbiamo saper rispondere perché i figli ce lo chiedono, altrimenti li lasciamo “come pecore senza pastore”.

Ora che abbiamo ben chiaro il compito dobbiamo rimboccarci le maniche e “andare oltre” la situazione attuale.

* * *

Presso la casa parrocchiale (tutti i giorni dalle ore 9 alle 11) è possibile:

- * prenotare il CD con le tre conferenze (costo 6 €);
- * acquistare il libretto di Babino Chialà, “L’uomo contemporaneo. Uno sguardo cristiano”, Morceliana (costo 8 €)

ANNO DELLA FEDE

Solo chi ha veramente fiducia in Dio ha il coraggio di cambiare

Qualcuno si domanda perché dedicare un anno al tema della fede.

L'invito del papa a verificare e accrescere la fede appare per alcuni cristiani inutile, essendo convinti di credere già. Se invece guardiamo alla nostra vita dobbiamo cominciare ad ammettere che anche chi pratica, non sempre crede. E chi non pratica spesso dichiara di vivere i valori dell'onestà, dell'uguaglianza, della solidarietà, che però non sono necessariamente legati alla fede in Gesù Cristo.

Abramo, padre dei credenti, si fidò di Dio a tal punto che lasciò la sua casa, la sua patria, la sua gente, cioè le sicurezze affettive, culturali, sociali per incamminarsi verso una meta ignota.

Noi non abbiamo un legame di fiducia così forte con Gesù da alzarci e camminare. Ogni cambiamento ci fa paura e, come gli Apostoli, chiusi nel cenacolo, scegliamo di nasconderci agli occhi del mondo. Abbiamo imparato molto bene l'arte di mimetizzarci per non farci riconoscere come cristiani. Anche quando andiamo in chiesa e ascoltiamo il Vangelo mostriamo insofferenza se veniamo sollecitati a cambiare, andiamo alla ricerca di parole che, anziché svegliarci dalla sonnolenza, ci cullino, ci lascino tranquilli.

Abbiamo dimenticato alcune pagine del vangelo che ci presentano un Gesù deciso.

Ad esempio non ricordiamo mai la risolutezza con la quale Gesù si incammina verso Gerusalemme per andare a morire, per compiere fino in fondo la volontà del Padre. L'evangelista Luca scrive che Gesù *"indurì il suo volto"* (Lc 9,51). Eppure questa immagine fu scelta dal card. Martini nel momento in cui indisse il Sinodo nel 1993 nella Diocesi di Milano, quasi vent'anni fa, consapevole dell'urgenza di avviarsi con coraggio ad una riforma radicale. Molte di quelle linee pastorali sono ancora oggi lettera morta e se qualcuno osa farlo notare per iniziare qualcosa di diverso, allora è invitato alla calma, a non correre e comincia una litania di giustificazioni che servono solo a invocare una tranquillità, che mentre mette a posto la propria coscienza toglie la voglia di fare agli altri, che ascoltano.

Dobbiamo riconoscerlo, noi cristiani e per per primi noi preti abbiamo imparato il linguaggio del "politicamente corretto", cioè di quelle parole che non scontentano nessuno. Eppure nella Bibbia le parole più dure non sono mai usate per condannare i peccatori, ma coloro che si sentono a posto, che si accontentano, cioè i presuntuosi e i tiepidi. Gli stessi Apostoli sono rimproverati da Gesù di avere il cuore indurito, cioè di non avere coraggio e quindi di temere sempre, non fidandosi ancora di Gesù dopo i tanti segni che ha compiuto. Il libro dell'Apocalisse, in una sorta di esame di coscienza alla Chiesa, ha parole durissime verso i cristiani tiepidi: *"sto per vomitarti, magari tu fossi freddo o caldo"* (Ap 3,16). Davanti a Dio è preferibile essere suo avversario piuttosto che un cristiano che si accontenta e che va a nascondere il suo talento per paura.

Abbiamo dimenticato che Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra, cioè una notizia che spacca, che divide coloro che l'ascoltano, (Lc 13,51-53) perché obbliga ciascuno a scegliere da che parte stare *"non puoi servire due padroni"*: la logica dell'amore che apre e quella dei tuoi interessi che ti chiude nella cerchia dei tuoi bisogni. Qualcuno ogni tanto lamenta la presenza roppo frequente di vendite in piazza; ma se non ho la forza di amare i poveri neppure uscendo dalla Messa, se non sento il desiderio di ripartire costruendo un mondo più giusto, che cosa ho capito dell'Eucarestia celebrata in chiesa? Che cristiano sono se dimostro insofferenza di fronte ad una predicazione che non mi permette di vivere in pace, cioè pensando solo a me stesso, o mi disturba la presenza del povero?

Qualcuno pone resistenza di fronte ai cambiamenti in atto nella pastorale della iniziazione alla vita cristiana. L'idea di essere genitori responsabili dell'opera educativa getta alcuni nel panico. Di fronte all'invito a pregare 5 minuti in una settimana insieme ai figli si preferisce la "scuola" della catechesi.

Dal 1965, anno in cui i Vescovi Italiani abolirono il catechismo di Papa Pio X, dove si imparava la dottrina a memoria (domanda e risposta), fino ad oggi siamo andati avanti adottando il metodo scolastico. Possibile che non ci rendiamo conto che i nostri ragazzi vivono in un mondo diverso rispetto agli anni '70 e che è assolutamente necessario trovare metodi differenti?

A Oreno abbiamo una pastorale oratoriana che risale all'opera di don Enrico Gessaghi, parroco dal 1974 al 1984. Egli fu davvero un grande sacerdote sull'esempio di don Bosco, ma non possiamo continuare a proporre lo stesso stile quando i nostri ragazzi ci stanno segnalando uno stato di sofferenza. Possibile che siano sempre loro a sbagliare e a doversi adeguare? Oggi dobbiamo trovare risposte alle nuove esigenze, ai nuovi problemi come seppero fare i nostri padri. Questo chiede fantasia, coraggio e soprattutto tanto amore per i ragazzi, perché cambiare costa tanto a tutti. Più comodo è continuare anche se non porta frutto, criticare e non fare.

Si accusa la Chiesa (la gerarchia) di essere lenta nel recepire certi cambiamenti, ma i cristiani lo sono ancora di più e quando qualcosa viene dall'alto (dal vescovo) hanno imparato a protestare e a disubbidire. Dov'è la fede nello Spirito Santo? Mi stupiscono le resistenze di taluni che non solo non capiscono la necessità dei cambiamenti, ma si oppongono persino all'autorità che tanto invocano come garante della fede.

L'anno della fede ci aiuti a riscoprire il volto di Gesù, a metterci in cammino come suoi discepoli, vincendo la tentazione di crearci una nostra immagine di Gesù e di vivere un cristianesimo che ci lascia dormire sonni tranquilli.

don Marco

*Ho ricevuto questa bella poesia che esprime il senso più profondo della fede.
Ringraziamo Dio per la fede in lui che rischiarà e riscalda la nostra vita come il sole,
non ci capiti di dare tutto per scontato e accorgerci del dono prezioso solo quando ci manca.*

SENZA LA FEDE

Senza la Fede
sarà accantonata
nell'angolo più buio
la nostra trasfigurata
speranza.
La nostra allegria, ormai
malata
non brillerà più sul nostro
volto...
Avremo
rughe di lacrime salate,
ma senza il mare che ci fa
sognare ...
Avremo
nebbia e cenere negli occhi
senza lo splendore di
montagne bianche ...
Ci sarà il dolore senza più
rivincita
per noi.
Se essa morirà, il mondo

diventerà triste e
insopportabile;
sarà tutto più normale,
piatta e ragionevole la vita,
sparirà
la scintilla di follia
che ci può far santi!
Ci faremo molto più male e
saremo
infinitamente soli,
consapevoli
di questa infelicità.
L'estrosità e la gioia
scompariranno,
e per noi uomini non
splenderà più l'arcobaleno!
All'orizzonte vedremo
i grigi, i neri, gli opachi ...
Senza la Fede
non avremo più la nostalgia
di Dio!

A.D.M (2008)

